

Mercati e manovra

A DUE MESI DAL RICHIAMO DI FRANCOFORTE

**Sacconi**

«Avevo ragione: c'è l'indicazione sull'articolo 18. E l'articolo 8 è ok»

Fuori menù

Ancora senza attuazione i tagli al pubblico impiego e alle Province»

Pensioni e liberalizzazioni, lettera Bce senza risposte

Per Trichet e Draghi «giusta» l'intesa tra le parti del 28 giugno

Lina Palmerini

ROMA

Misure «essenziali e urgenti»: i due aggettivi non sono stati scelti a caso in quella lettera della Bce scritta quasi due mesi fa e resa nota solo ieri dalle colonne del *Corriere della Sera*. Ecco, nonostante l'enfasi data alle riforme necessarie per uscire dalla crisi e nonostante l'autorevolezza delle due firme che hanno sottoscritto la lettera - Jean-Claude Trichet e Mario Draghi - molto o forse quasi tutto resta disatteso. Si potrebbe dire che il Governo italiano non le abbia ritenute né urgenti né essenziali se non si ricordasse la cronaca di quei giorni convulsi che portarono a circa quattro versioni della manovra. Mediazioni e compromessi tra Pdl e Lega alla fine hanno lasciato al palo la riforma delle pensioni. Resistenze tutte interne al Pdl (ma trasversali nel Parlamento) hanno messo fuori menù e rinviato le liberalizzazioni dei servizi e delle professioni. E fuori dalla porta è rimasta pure l'abolizione delle Province, per la verità, già respinta dalle Camere alcuni mesi prima della lettera "grazie" alla maggioranza e all'astensione del Pd. Ora il Governo ha varato un ddl costituzionale, quindi, con tempi bibli-

ci e una formula ambigua in cui si parla di nuove «forme associative fra i Comuni». E niente è pervenuto anche sulla privatizzazioni, anche se ora sembra si stia muovendo qualcosa.

Gli unici provvedimenti messi a segno secondo le indicazioni di Trichet-Draghi sono relativi alle regole contrattuali e della flessibilità del lavoro. Già nella lettera si dà evidenza a quell'accordo del 28 giugno scorso sottoscritto da Confindustria e sindacati sui diversi livelli contrattuali sottolineandone «la giusta direzione». Dunque, almeno un bivio giusto l'Italia - e le parti sociali - l'avevano preso. E, seguendo lo stesso bivio, è stato scritto l'articolo 8 della manovra che tante polemiche politiche con l'opposizione aveva scatenato. Un fuoco di fila partito dal Pd e dalla sinistra che dal Parlamento si è poi spostato in piazza dove la Cgil, proprio di quell'articolo, ha fatto il perno dello sciopero generale. Lo diceva ieri Maurizio Sacconi senza nascondere la sua «piena soddisfazione» per la pubblicazione della lettera: «La richiesta della Bce è coerente con quanto fatto con l'articolo 8, sia per la contrat-

tazione aziendale sia nel rendere più agevole l'uscita dal lavoro e dunque più facili nuove assunzioni. L'avevo detto e avevo ragione che nella lettera c'è l'indicazione sull'articolo 18: nel testo inglese si chiama *dismissal* ma, in Italia, è l'articolo 18».

Naturalmente non è solo la sostanza della lettera che incuriosiva ieri. «Contenuti noti ma disattesi», diceva a ragione Nicola Rossi, economista e senatore del gruppo misto (ex Pd) che preferiva piuttosto soffermarsi su due aspetti. «Il primo è un principio di sussidiarietà che è scattato nella Bce. Azzardo un paragone: è accaduto come in Campania dove non si risolveva l'emergenza-rifiuti e si è nominato un commissario. Con una logica simile ci è stata spedita la lettera». Paralelo più inquietante che rassicurante per Gianpiero Cantoni, imprenditore e senatore Pdl: «Quella lettera è un diktat delle tecnocrazie europee, un atto lesivo della democrazia parlamentare sia nello stile che nei contenuti, fatto con il metodo subdolo della segretezza». Insomma, sia nella versione positiva della sussidiarietà che in quella negativa del techno-golpe, il risultato è lo stesso: un Paese che

il 5 agosto scorso è stato commissariato da Francoforte.

Ma c'è chi pensa sia stata una fortuna perché «al mondo ognuno fa il suo mestiere. E la Bce, per Romano Prodi, ha fatto il suo «perché deve garantire il rigore e il messaggio che manda a tutti è questo, è come una lettera raccomandata. Sappiamo quella che è la situazione italiana e anche la data della lettera: eravamo nel massimo del caos assoluto tra le liti dei ministri ed è arrivato un ammonimento doveroso dato lo stato di divisione». Il punto è che molti si chiedono perché - però - sia stata resa pubblica ora? C'è chi ha interesse a farlo? «Arrivo al secondo aspetto che mi colpisce: la pubblicazione - dice Rossi - avviene nel momento di massimo scontro di potere su Bankitalia. Ecco mi sembra un secondo ammonimento a un Paese che avrebbe altro da fare e invece dà uno spettacolo indegno mettendosi sulla scia di quanto già accaduto in Grecia. Cioè rinviando i problemi fino al baratro». Dunque, se il 5 agosto serviva una sveglia a un Governo distratto che aveva sottostimato la crisi, oggi serve uno stop a un Governo concentrato su Palazzo Koch e di nuovo distratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO BANKITALIA

Nicola Rossi: il testo è «uscito» ora per un secondo avvertimento al Governo
Cantoni: ma resta un diktat contro un Esecutivo eletto

La lettera dell'Eurotower

1 Stretta su anzianità e pensioni rosa

La Bce ha chiesto di rendere «più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità» e allineare più velocemente l'età del ritiro delle donne nel settore privato a quella stabilita per il settore pubblico così da ottenere risparmi dal 2012. Ma il Governo ha fissato la data di partenza nel 2014



IMAGOECONOMICA

2 Liberalizzazione dei servizi locali

Per la Bce è necessaria «la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su vasta scala». Il Governo non ha recepito l'indicazione



IMAGOECONOMICA

3 Riduzione dei costi nel pubblico impiego

L'Eurotower ha chiesto «una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Il Governo si è limitato a incrementare i meccanismi di mobilità e posticipare la liquidazione del Tfr



CONTRASTO

4 Più flessibilità nel mercato del lavoro

La Bce ha riconosciuto che l'accordo del 28 giugno tra le parti sociali va nella giusta direzione per riformare il sistema di contrattazione collettiva, chiedendo «una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». Revisione introdotta dal Governo con l'articolo 8 della manovra



ANSA



Mercati e manovra
LE MISURE PER LO SVILUPPO



La mediazione sulla previdenza
Per le donne soglia più alta dal 2013
e giro di vite sulle «reversibilità»

Stretta sui ministeri
La Ragioneria: solo tagli strutturali
La Russa convoca i vertici della Difesa

Pensioni rosa, partita riaperta

La Lega apre - Sulla crescita slitta il decreto, il Pdl vara una commissione

Barbara Fiammeri
Marco Rogari
ROMA

Si torna di nuovo a parlare di pensioni. L'insistenza del premier e del Pdl per un intervento previdenziale sembra aver provocato una piccola breccia nel muro finora eretto dalla Lega. Il Carroccio resta inamovibile sul fronte delle pensioni di anzianità (il dito medio di Bossi alzato finora ha dettato legge) ma sembra invece più malleabile sul fronte dell'età delle donne e sulla reversibilità. Per ora si tratta solo di ipotesi che saranno oggetto di esame nei prossimi giorni. Il vertice di ieri a Palazzo Grazioli si è concluso infatti con un nulla di fatto. Anche perché il clima non era dei migliori. Al centro resta ovvia-

mente lo scontro con Giulio Tremonti. E non solo sulla guida di Bankitalia.

La tregua siglata l'altro giorno con Berlusconi è già andata in frantumi, tant'è che il premier ieri (contrariamente a quanto annunciato) non si è neppure presentato al seminario sulle dismissioni organizzato dal ministro dell'Economia. È toccato a Gianni Letta giustificare l'assenza di Berlusconi a via XX settembre. «Sono giornate intense e per certi aspetti turbolente», ha commentato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Quasi in contemporanea a Palazzo Grazioli arriva lo stato maggiore del Pdl. Una riunione ristretta prima del vertice con la Lega e il resto della maggioranza.

La stretta imposta ai ministe-

ri dal Dpcm targato Tremonti, con il cotè della circolare diffusa ieri in cui il Tesoro "ordina" che i 7 miliardi di tagli siano strutturali ha scatenato le ire dei colleghi del super-ministro. La Russa ha già riunito i vertici della Difesa e anche al ministero dello Sviluppo di Paolo Romani sono sul piede di guerra. Di qui la decisione di non far più passare i diktat di via XX settembre. A partire dalle annunciate misure per la crescita. Il primo effetto dello scontro tra Tremonti e i colleghi di governo è il rinvio della decisione che arriverà non prima del 13 ottobre anche se ancora qualcuno spinge per il 6. L'unica cosa certa è che si tratterà di un solo decreto e non di più provvedimenti. Al testo ci lavorerà una

«commissione» dalla quale dovranno uscire, nel giro di una decina di giorni, le «controproposte» del Pdl ai «diktat» dell'Economia.

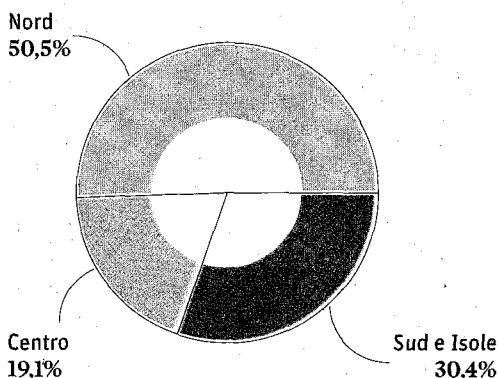
Tra queste potrebbero esserci anche le pensioni. La Lega però non è disposta a concedere più di tanto. La mediazione avalata dal Carroccio ruoterebbe attorno all'aggancio di un "vagone" previdenziale alla delega sull'assistenza, già all'esame del Parlamento. La Lega ripropone la stretta sui trattamenti di reversibilità e sulle invalidità. Il Pdl e il Tesoro (anche se Tremonti ha garantito Bossi che non ci saranno sorprese) spingono per un intervento sulle anzianità, magari anche con la piena adozione del metodo contributivo in forma pro rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni ai superstiti vincono al Nord

GLI ASSEGNI DI REVERSIBILITÀ PER ZONA GEOGRAFICA

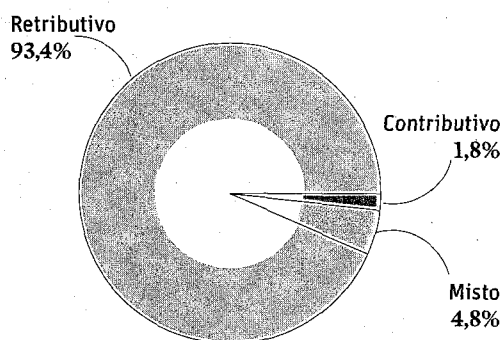
Anno 2010



Fonte: Inps

I REGIMI DI LIQUIDAZIONE

Anno 2010



La crisi La crescita

Pensioni e taglio Irap, manifesto delle imprese

Oggi la firma comune, da Confindustria alle Coop

MILANO — La risposta delle imprese al governo, quella che qualcuno già chiama una «contro-movimento» per la crescita, sarà presentata oggi dai leader di Confindustria Emma Marcegaglia, dell'Abi Giuseppe Mussari, di Rete Imprese Italia Ivan Malavasi, dell'Alleanza cooperative italiane Luigi Marino e dell'Ania Fabio Cerchiai. Il documento, con tanto di numeri e misure concrete, porta quindi la firma di un ampio arcobaleno del mondo produttivo, dalle industrie alle banche e assicurazioni fino a cooperative, artigiani e commercianti.

Dopo le tensioni sui mercati e le critiche all'esecutivo, il mondo delle imprese presenta adesso le sue proposte, sulla base del «manifesto delle imprese per salvare l'Italia» che Marcegaglia aveva anticipato nei giorni scorsi avvertendo il governo: ora concretezza o stop al dia-

logo. Secondo le prime indiscrezioni, cinque sono i punti principali del documento, una ventina di pagine in tutto: previdenza e spesa pubblica, riforma fiscale, cessioni di beni pubblici ai privati, liberalizzazioni e infrastrutture & energia. Il capitolo del Fisco, per esempio, vedrebbe tutti uniti — dagli industriali ai commercianti fino agli artigiani — nella lotta all'evasione fiscale. Tra le misure proposte, a quanto sembra, il limite massimo di 500 euro alle transazioni in contanti. Restando in campo fiscale, il documento congiunto dovrebbe proporre una patrimoniale tra lo 0,1% e lo 0,15% — ogni anno e non una tantum — corredata da alcune esenzioni. E ancora: meno tasse per i lavoratori e le imprese (con un intervento sull'aliquota più bassa dell'Irpef e con l'obiettivo di eliminare l'Irap); la conferma degli in-

centivi per l'edilizia e l'efficienza energetica; e la legge delega da attuare in tempi rapidi.

Sul fronte della previdenza, il «manifesto delle imprese» di oggi proporrebbe di portare le pensioni di anzianità a una sorta di «quota 100» (somma dell'età anagrafica e contributiva) già dal 2012, con in più il vincolo di avere a curriculum almeno 40 anni di contributi. Insomma, chi ha 62 anni d'età e 38 di contributi dovrebbe aspettarne altri due prima di guadagnare il diritto all'assegno previdenziale. Dovrebbe trattarsi di una revisione generale delle pensioni di anzianità (sempre più a maglie strette), con l'obiettivo di garantire la sostenibilità del sistema previdenziale. Resterebbe poi il limite dei 65 anni nelle pensioni di vecchiaia, con la parificazione tra uomini e donne. Inoltre, per chi può andare

in pensione — mettiamo — già a 62 anni, avendone alle spalle 40 di contributi, sarebbe prevista la possibilità (su scelta personale) di lavorare ancora qualche anno e a versamenti zero per l'Inps: i contributi a carico del lavoratore si trasformerebbero in stipendio, quelli a carico delle aziende resterebbero nelle casse dell'impresa. Tra le altre probabili misure del «manifesto»: la privatizzazione dei servizi pubblici locali; la liberalizzazione dei servizi professionali; e un'Authority per le infrastrutture che vigili, per esempio, sulla trasparenza degli appalti.

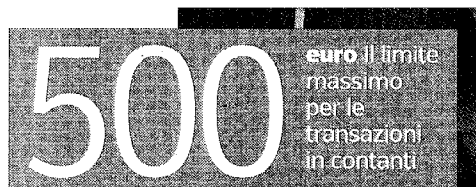
Intanto, in vista del convegno dei giovani industriali a Capri, il presidente Jacopo Morelli ha detto: «Non inviteremo politici sul palco», ma «solo ad ascoltare»; basta «passerelle».

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No ai politici

I giovani imprenditori: nessun politico sul palco al convegno annuale di Capri



Il piano delle imprese

«Riaprire il dossier delle pensioni»

di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA 8



Le proposte**Quota 100 per andare in pensione**

1 Dal 2012 si dovrebbe andare in pensione solo al raggiungimento del coefficiente 100 (età più anni di contributi) e con almeno 40 anni di versamenti contributivi. Equiparazione dell'età pensionabile per le donne a 65 anni

Documento

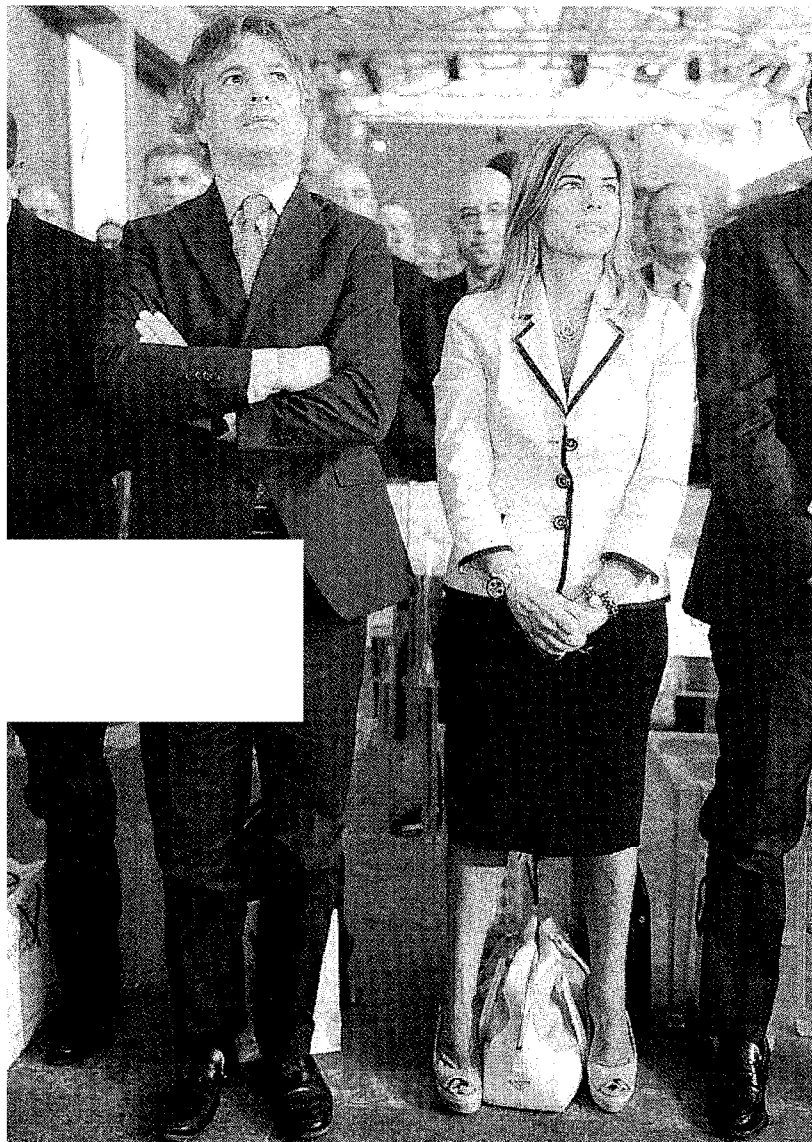
Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, hanno stilato l'agenda per la crescita

Patrimoniale dell'1,5 per mille

2 La Confindustria proporrebbe una patrimoniale con aliquota compresa tra l'1 e l'1,5 per mille sul valore dei beni posseduti. Nella proposta la misura non sarebbe una tantum ma strutturale.

Limite di 500 euro per l'uso dei contanti

3 Per fronteggiare l'evasione e il sommerso l'uso del contante per singola transazione non dovrebbe superare i 500 euro. Oltre questa soglia dovrebbero essere utilizzati assegni o moneta elettronica.



Casse, due interrogazioni ai ministri Sacconi e Tremonti

«Le ultime manovre finanziarie impongono alle Casse misure applicabili unicamente all'apparato pubblico, includendo, ancora una volta, gli Enti previdenziali dei professionisti tra gli Enti statali nonostante la loro natura giuridica privata». Gianni Mancuso, parlamentare del Pdl e presidente dell'Ente di previdenza dei veterinari, scende nuovamente in campo per difendere il comparto presentando due interrogazioni parlamentari indirizzate ai ministri del lavoro e dell'economia, Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, chiedendo spiegazioni relativamente al passaggio del controllo sulle Casse alla Covip, organismo preposto fino ad oggi al controllo dei fondi pensione e all'assoggettamento degli enti di previdenza dei professionisti al Codice sugli appalti e, di conseguenza, alle norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari. «Mi chiedo», spiega, «se i ministri competenti, nell'estendere i testi delle manovre, si rendono conto degli effetti prospettici di ciò che scrivono o se, nell'insieme della manovra, non riescono a percepirli. Mi trovo in reale imbarazzo, come deputato della maggioranza, considerando che, oltretutto, eventuali misure imposte alle Casse, essendo esse private, non porteranno alcun vantaggio alle casse statali».



Enpab, oggi il confronto sulla legge Lo Presti

L'adeguatezza delle pensioni sarà al centro di una tavola rotonda organizzata dall'Ente di previdenza dei biologi. L'appuntamento è per oggi, ore 18,30, a Pontecagnano in provincia di Salerno. Al dibattito parteciperà, tra gli altri, Antonino Lo Presti, vicepresidente Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale nonché autore della legge sulla manovrabilità del contributo integrativo. «Per le casse di previdenza nate nel 1996, tra le quali anche la nostra Enpab», sottolinea il presidente Sergio Nunziante, «questo contributo è fermo al 2%. La novità introdotta dalla Legge 133 può costituire una fondamentale opportunità per incrementare i montanti contributivi e quindi, contribuire a migliorare i trattamenti pensionistici dei nostri assicurati».



Cassa forense sotto tiro per le troppe poltrone

Con la riduzione possibili risparmi fino a 2 milioni

Laura Cavestri
MILANO

Le economie per le Casse di previdenza professionali possono derivare anche da una sforbiciata dei delegati democraticamente eletti dagli iscritti? In un quadro economico incerto anche per la tenuta della previdenza, in cui le uscite corrono e le entrate si assottigliano perché i redditi degli iscritti scalano le marce, quel che non accade in Parlamento, cioè il taglio delle poltrone, diventa riflessione o polemica all'interno di qualche Cassa di previdenza. Nel mirino, sono soprattutto i comitati dei delegati, cioè i "parlamentini" delle Casse, gli organi di indirizzo e tutela della rappresentanza democratica, che si riuniscono periodicamente. Alla Cassa forense i componenti sono 80, ma per i dottori commercialisti sono 140 e tra i ragionieri 170 (appena 60 all'Inpgi, l'istituto dei giornalisti). Uno ogni mille o 2 mila iscritti. Enti privatizzati e forti di una

specificata autonomia. Ma una rappresentanza imparagonabile rispetto, per esempio, a Inps e Inpdap. Se alla Cassa forense c'è, insomma, un delegato eletto per meno di 2 mila iscritti, all'Istituto presieduto da Giovanni Mastrapasqua sono appena 24 i membri del Comitato di indirizzo di vigilanza, designati da sindacati e rappresentanze di imprese e autonomi (uno ogni 500 mila iscritti). Mentre all'Ente di previdenza della Pa per i 25 componenti del Civ il rapporto è di uno ogni 120 mila aderenti.

A porre il problema non è una frangia sovversiva, ma l'ex presidente della stessa Cassa forense - stagione 2008-2009 - Paolo Rosa: «Una rivoluzione alla Robin Hood che non costa nulla» - ha spiegato Rosa in una proposta da consegnare all'attuale numero uno dell'Ente, Alberto Bagnoli -. Oggi con 80 componenti il costo degli organi amministrativi e di controllo (compreso il collegio sindacale) è pari ad oltre 3

milioni di euro, di cui oltre 2,2 milioni solo per gettoni di presenza, spese di viaggio e vitto, come risulta dal consuntivo 2010. Riducendo da 80 a 30 i delegati (uno per ciascuno dei 26 distretti di Corte d'Appello più alcuni aggiustamenti) si potrebbe programmare un milione di spesa per il costo degli organi amministrativi e di controllo e destinare i risparmi a un fondo di sostegno alla avvocatura in difficoltà».

Un'idea che non dispiace a Giorgio Jannone, presidente della commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali. «Tutto ciò che va verso una riduzione dei costi gestionali e amministrativi è auspicabile. Molte Casse si stanno impegnando a ridurre sprechi e costi eccessivi. Abbiamo anche sollevato il tema di così ampie platee di governance. Ma sono poi gli enti a dover fare le proprie valutazioni».

«È una polemica del tutto strumentale - ha ribadito il presidente della Cassa forense, Al-

berto Bagnoli -. Intanto, i costi operativi della Cassa sono già diminuiti del 9% dallo scorso anno, segno che l'attenzione ai costi è una priorità. Ma soprattutto, questi 80 colleghi (in rappresentanza di 100 mila iscritti, perché il loro numero cresceva in proporzione mentre oggi è fisso, infatti siamo 160 mila) sono il "terminale" della Cassa sul territorio. A differenza di Inps e Inpdap le Casse non hanno dipartimenti e uffici locali. Questi colleghi, nei loro Ordini e del tutto gratuitamente, fanno sportello: svolgono attività di consulenza, risolvono problemi. Non è solo un problema di rappresentanza democratica più debole ma di carenza di servizi». Per deliberare basta ci sia il numero legale, 41 presenti e di questi è sufficiente la maggioranza, cioè 21.

«Le pare un'assemblea elefantica? Semmai - ha concluso Bagnoli - c'è il rischio che il taglio orizzontale dei costi per risparmiare si porti dietro l'azzeramento dei servizi sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Per l'ente degli avvocati un rappresentante ogni duemila legali
All'Inps un componente Civ ogni milione di iscritti

La proposta

L'ex presidente Rosa: ridurre il numero dei delegati

La replica

L'attuale presidente Bagnoli: garantiti molti servizi agli iscritti

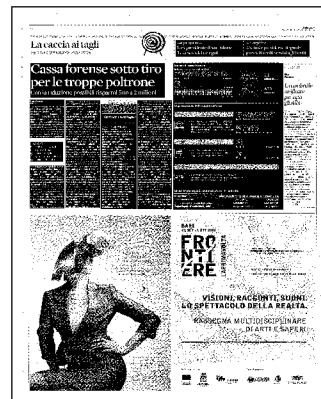


Comitato dei delegati

● Il comitato dei delegati è l'assemblea che riunisce tutti i rappresentanti territoriali eletti democraticamente dagli iscritti, presso le rispettive Casse di previdenza. I delegati si riuniscono più volte l'anno per discutere ipotesi di riforma e approvare le

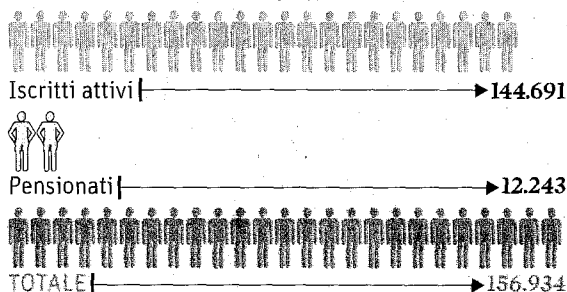
linee di indirizzo dell'ente previdenziale. Negli enti della previdenza pubblica sono paragonabili, con alcune differenze, ai consigli di indirizzo e vigilanza (i cui membri sono però di nomina governativa su designazione di componenti sindacali e delle imprese). Presso Inps e Inpdap il numero dei componenti di questi organi sono, rispettivamente, 25 e 24. I delegati variano numericamente da Cassa a Cassa in base a diversi criteri elettivi e di rappresentanza. Alla Cassa forense il numero variava in relazione all'aumento degli iscritti,

ma con la riforma previdenziale varata dall'Ente il numero è stato definitivamente fissato a 80. Percepiscono un gettone di presenza alle assemblee ma svolgono attività di coordinamento e consulenza previdenziale gratuita sul territorio.



Numeri di cassa forense

In base ai dati del consuntivo 2010



Entrate
per contributi **1,1**
milioni di euro

Uscite
per pensioni **672**
milioni di euro

Organizzazione della rappresentanza**INPS**

- Sono 24 i membri del CIV (1 ogni 500.000 iscritti) in consiglio di indirizzo e vigilanza designati da sindacati e rappresentanza di imprese e autonomi e nominati con Dpcm. Resta in carica 4 anni

Iscritti | → 24 milioni

Pensioni | → 14 milioni

INPDAP

- Sono 25 i membri del CIV anch'essi di nomina governativa ma designati dalle organizzazioni sindacali e datoriali

Iscritti | → 3.300.000

Pensioni | → 2.730.000

CASSA FORENSE

- Il comitato dei delegati è composto da 80 membri una volta il numero cresceva in rapporto all'aumentare degli iscritti ora la soglia di 80 è fissa

Le uscite per organi amministrativi e di controllo

Descrizione	Valore al 31 dicembre 2009	Valore al 31 dicembre 2010
Indennità di carica	756.848,21	786.742,54
Rimborsi spese e gettoni di presenza	2.013.255,29	2.231.038,08
Organi amm. e di controllo (totale)	2.773.103,50	3.017.780,62

TAGLIO DI COSTI**Cassa forense sotto tiro: troppe poltrone**

Far cassa tagliando le poltrone dei delegati delle Casse di previdenza professionali. È questa la proposta che solleva, alla Cassa Forense, l'ex presidente (dal 2007 al 2009) Paolo Rosa, per il quale un rappresentante ogni 2mila iscritti non si giustifica

quando presso Inps e Inpdap siedono 24 o 25 componenti per milioni di aderenti. Una «polemica strumentale» per l'attuale presidente dell'ente, Alberto Bagnoli: «I nostri costi sono calati e i delegati svolgono tanto lavoro gratuito». Servizio ▶ pagina 14